

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**DE BENETTI.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 11 giugno 1997 andranno all'asta gli interni e gli arredi dello storico e glorioso castello di Duino (Trieste), di proprietà di Carlo Alessandro Thurn und Taxis, principe della Torre e Tasso, duca di Castel Duino;

per pochi decine di milioni di lire verrebbero svenduti memorabili pezzi di antiquariato (tra i quali il pianoforte su cui suonò Franz Listz, il divano dove sedettero la principessa Sissi, Strauss, Mark Twain, arredi dove il poeta Rainer Maria Rilke scrisse le sue Elegie), che rappresentano quattro secoli di storia e non sono polverose cianfrusaglie, come li definisce il principe Alessandro Thurn und Taxis;

lo Stato italiano si è battuto per strappare ad acquirenti privati le mura stesse del castello di Duino e la regione Friuli-Venezia Giulia ha offerto al principe circa diciassette miliardi per farne una sede di rappresentanza, che però senza arredi perderebbe ogni ragione d'essere e sarebbe un guscio vuoto senza storia;

il ministero per i beni culturali e ambientali ha ritenuto meritevole di vincolo la villa triestina Tripcovich de Banfield (di minore pregio artistico del castello di Duino), compresi persino i dischi e gli strumenti musicali di Raffaello de Banfield, il compositore e musicologo coinvolto nel noto infortunio della Tripcovich;

oramai da anni il proprietario del castello sta cercando di venderlo, ma senza riuscire nell'intento, perché l'immobile, sottoposto ai vincoli della legge 1089 del 1939 e alla vigilanza ancor più efficace dell'amministrazione comunale slovena (comune di Devin Nebrezina), non può

subire quelle trasformazioni turistico residenziali che giustificerebbero il suo acquisto da parte di un privato;

se lo Stato vincolasse gli arredi del castello (ricordando che il vincolo per quelli di villa Tripcovich de Banfield giunse quando era già stato pubblicato il catalogo della loro vendita all'asta), potrebbe acquistarlo arredato;

il vicino castello di Miramare è tra i luoghi più visitati d'Italia e che una parte di quel flusso turistico potrebbe rivolgersi al castello di Duino (arredato!) aperto al pubblico —:

se sia al corrente della vendita all'asta e della dispersione degli arredi del castello di Duino;

se non ritenga necessario intervenire immediatamente per bloccare l'asta e salvare il patrimonio storico del castello di Duino;

quali misure intenda adottare per evitare che, una volta venduti gli arredi e svuotato il castello della parte più consistente del suo patrimonio storico artistico, vi sia il via libera a operazioni speculative. (3-01200)

**PITTELLA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi sono apparse sui giornali e nei telegiornali agghiaccianti immagini riferite a sevizie e torture che nostri soldati della brigata « Folgore » avrebbero perpetrato contro la popolazione somala durante l'operazione militare chiamata *Restore Hope* nel 1993;

se tali testimonianze, avvalorate dalle dichiarazioni sconcertanti dell'allora caporal maggiore Michele Patrino — che ha dichiarato di essere pronto anche a fare i nomi delle persone coinvolte —, dovessero venire confermate, sarebbe senz'altro una orrenda macchia per tutto il contingente italiano allora coinvolto nell'operazione,

minacciando di gettare ombre anche sull'attuale spedizione in Albania -:

se non intenda provvedere immediatamente a porre sotto protezione l'ex caporal maggiore della Folgore e la sua famiglia perché si evitino pressioni e minacce contro il prezioso testimone oculare;

quali verifiche siano state effettuate per fare piena luce sull'accaduto ed accertare ogni eventuale responsabilità.

(3-01201)

RUFFINO, RUZZANTE, SETTIMI e CHIAVACCI. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il settimanale *Panorama* pubblica una testimonianza di un ex paracadutista della « Folgore », Michele Patruno, che dichiara di aver assistito a sevizie e torture inflitte da militari italiani a cittadini somali durante la recente missione internazionale in quel paese;

l'agghiacciante testimonianza è corredata da una serie di fotografie, scattate dal Patruno tra l'aprile e il maggio del 1993 in varie località della Somalia, in cui si vedono militari italiani che infieriscono su detenuti legati ed incappucciati ed in cui, in particolare, è ripreso un sottotenente della « Folgore » intento ad applicare elettrodi ai testicoli di un prigioniero;

lo stesso Patruno sostiene che i torturati, debilitati fisicamente, sono morti, che le torture sono state inflitte sempre alla presenza di graduati e che il comando italiano era a conoscenza di questi episodi -:

quali siano le notizie in possesso del Ministro della difesa su queste terribili denunce;

quali iniziative il Ministro abbia immediatamente disposto, anche indipendentemente dalle indagini della magistratura, per accertare la verità di quanto rivelato.

(3-01202)

GRAMAZIO. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere se il Ministro interrogato, a seguito dello scandalo relativo ai medici che hanno convenzionato i propri studi con determinati laboratori di analisi a Milano, non ritenga tardiva la sua presa di posizione concretizzatasi, dopo una settimana dalla denuncia dello scandalo fatta dal quotidiano *il Giornale*, nell'invio di un telegramma all'ordine dei medici di Milano per sospendere in via cautelativa i medici coinvolti nell'inchiesta;

se dopo che la regione Lombardia, con l'assessore alla sanità Carlo Borsani, ha aperto una propria inchiesta, non intenda avviare a sua volta un'inchiesta a livello nazionale, per colpire quanti come a Milano, sono compromessi nei « mille mali » della sanità. (3-01203)

GRAMAZIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il quotidiano *il Giornale* di giovedì 5 giugno 1997 pubblica in prima pagina su quattro colonne un articolo dal titolo « Senza paga i nostri soldati in Albania » -:

se risponda a verità quanto dichiarato dall'inviato a Tirana del quotidiano *il Giornale*, Luciano Gulli, che afferma che i nostri militari in missione di pace e sicurezza in Albania, a cinquanta giorni dall'inizio della missione stessa, hanno a tutt'oggi ricevuto solo un modesto acconto versato ai militari del contingente italiano;

quali iniziative intenda prendere il Governo a garanzia del pagamento dei nostri soldati in missione in Albania. Ai militari di truppa debbono essere pagati 59 dollari al giorno che, in valuta italiana, sono pari a 100.300 lire. Data la situazione esistente in Albania, non ci sono grandi occasioni di spesa; così si consolano i nostri militari in missione in quel Paese;

se non ritenga necessario l'immediato pagamento di tutte le spettanze agli uffi-

ciali, ai sottufficiali, ai militari di truppa e ai comandanti dei vari reparti impegnati nella missione in Albania che, a differenza dei militari delle altre nazioni europee, si trovano in così grave disagio economico.

(3-01204)

SAIA. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

lo scandalo che ha sconvolto di recente la sanità e la popolazione milanese, che ha riguardato circa settecento medici per i quali la magistratura avrebbe scoperto abusi e truffe nella prescrizione di indagini cliniche eccessive, spesso inutili, molte delle quali neanche effettuate, mette in evidenza la necessità di rivedere la normativa introdotta dalla legge n. 724 del 1994, che prevede che per l'accesso a prestazioni diagnostiche presso strutture private accreditate sia sufficiente la semplice prescrizione del medico, senza la preventiva autorizzazione della Asl;

è evidente come con tale normativa, alla quale a suo tempo molti parlamentari si opposero, si è reso impossibile ogni controllo preventivo sulla prescrizione di indagini diagnostiche da parte dei medici, si sono resi più facili gli abusi e si è impedito alle aziende Asl un seppur minimo controllo sul numero delle prescrizioni richieste, sulla spesa e sull'opzione degli assistiti nei confronti delle strutture accreditate, pur nel rispetto della loro libertà di scelta -:

se non ritenga opportuno che la suddetta normativa sia rivista in modo da reintrodurre l'obbligo all'autorizzazione preventiva ai fini dell'accesso alle prestazioni diagnostiche, di ricovero e terapeutiche presso le strutture private accreditate.

(3-01205)

DE CESARIS, MANTOVANI, BRUNETTI, PEZZONI, CENTO e LECCESE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

la Corte per la sicurezza dello Stato di Ankara ha condannato il 4 giugno 1997

trentuno dirigenti del Partito della democrazia del popolo (Hadep), compreso il presidente Murat Bozlak, a pene varianti fra quattro anni e mezzo e sei anni di carcere, per una sorta di responsabilità morale collettiva nell'ammmainamento di una bandiera turca nel corso dell'ultimo congresso del partito da parte di un giovane, condannato per questo a ventidue anni e mezzo di carcere;

lo stesso tribunale ha trasmesso gli atti all'Alta corte ipotizzando lo scioglimento del partito, in quanto identificato con il partito Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan), illegale in Turchia;

le leggi che hanno consentito tali sentenze sono le stesse che, sanzionando pesantemente reati di opinione e reprimendo le minoranze, sono state ripetutamente criticate da *Amnesty International*, dalla Corte europea per i diritti dell'uomo e dagli organismi comunitari, e che il governo turco si era impegnato a modificare come condizione per la propria adesione al Trattato di unione doganale europea;

le delegazioni di giuristi italiani (Associazione italiana giuristi democratici, Magistratura democratica e Coordinamento operatrici del diritto - Codi) che hanno seguito quasi tutte le sedute del processo hanno attestato la mancanza di indipendenza di tale corte, i cui giudici, in parte militari, sono tutti di nomina governativa, e l'acquisizione di prove attraverso confessioni estorte negli uffici di polizia e non verificate, negando l'escussione anche di quei testi che dichiaravano di essere stati torturati;

l'Hadep, partito maggioritario nella popolazione curda e unica sua espressione finora legale ha sostituito i precedenti partiti Hep, sciolto nel 1992, e Dep, anch'esso disciolto, e i cui dirigenti, attivisti e parlamentari, sono incarcerati, fra i quali Leyla Zana, premio Sacharov per i diritti umani e cittadina onoraria di Roma;

la condanna dell'intera *leadership* dell'Hadep, a pochi giorni dalla manifesta-

zione per la pace di cinquantamila persone organizzata a Istanbul dall'Hadep e dal partito turco Odp, dalla chiusura da parte del governo degli uffici dell'IHD (Associazione turca per i diritti umani) di Diyarbakir e Malatya e dalla sospensione forzata del quotidiano filocurdo Demokراسi con la chiusura della sua redazione di Diyarbakir, appare una decisione fortemente politica connessa con l'operazione militare aggressiva in corso sia nel Kurdistan turco sia nel Kurdistan irakeno;

la soppressione di ogni voce legale della popolazione curda e dell'opposizione sociale e politica elimina i possibili interlocutori di quel dialogo per la pace e per una soluzione politica della questione curda, ancora recentemente auspicato dall'Unione europea, dal Governo e dal Parlamento italiano e da tutte le organizzazioni politiche e sociali curde, ed attesta una preoccupante regressione dei già risicati spazi di agibilità democratica in Turchia —:

se il Governo non ritenga di compiere espliciti ed urgenti atti diplomatici che facciano avvertire al Governo e all'opinione pubblica turca e curda la riprovazione dell'Italia nei confronti dei gravi fatti sopra riportati e la ferma richiesta di restaurazione delle garanzie minime di agibilità democratica per i partiti, le associazioni e la stampa;

se inoltre non ritenga non rinviabile, a fronte delle dichiarazioni della

Turchia sulla lunga durata dell'invasione militare del territorio irakeno e del rischio di una precipitazione ed allargamento dello scontro politico e militare all'interno e all'esterno della Turchia, la richiesta di convocazione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e la proposta di invio di osservatori internazionali;

quali passi il Governo intenda compiere per subordinare rigidamente non solo ogni ulteriore passo avanti nell'associazione della Turchia all'Unione europea, ma la stessa continuità delle attuali relazioni comunitarie e bilaterali con lo Stato turco, ad una netta inversione di tendenza da parte della Turchia sul terreno dei diritti umani e civili e della democratizzazione della legislazione;

se il Governo non ritenga di formalizzare la proposta che l'Italia ospiti, in sintonia e sotto l'egida degli organismi internazionali e comunitari, una Conferenza per la pace nel Kurdistan con la presenza di tutte le forze politiche, sociali ed istituzionali interessate, considerando come atti preparatori in questo senso sia la recente Conferenza internazionale convocata a Roma dall'associazionismo solidarista e pacifista, sia le missioni parlamentari già unitariamente deliberate dalle commissioni Esteri di Camera e Senato.

(3-01206)